

28

SCRIPTA MANENT

DI GIUSEPPE MARTINI

→ Tre saggi scandagliano la natura profonda del nostro Paese da altrettante angolazioni. Dalla storia del made in Italy agli scritti di Ettore Sottsass, per approdare infine al culto del pallone



ANZICHÉ SCARICARVI ADDOSSO GLI STORDIMENTI EDITORIALI SUL CINQUANTENARIO DEL PRIMO ALLUNAGGIO UMANO, parliamo oggi di cose molto italiane, che ci rispecchiano, che siamo noi. Sarebbe facile, è facile, sembra facile partire da *Storia culturale del Made in Italy* (Il Mulino, 22 euro) in cui Carlo Marco Belfanti, docente di storia economica all'Università di Brescia, spiega come la fortuna dei prodotti creativi italiani affondi nel mito del Rinascimento, anzi nella svolta compiuta negli anni 50 del XX secolo da Giovanni Battista Giorgini ideando il fashion italiano richiamato a quel mito. Si tratta di gusto, non di materiali o inventiva, di aver saputo investire di credibilità un'immagine prima ancora che una conoscenza. Significa che sotto c'è fuffa? Al contrario: significa aver conservato e adattato ai tempi un'interpretazione del reale, di saper leggere il legame fra esperienza e possibilità, passaggio impossibile senza una forte identità. E si sa che gli italiani si riconoscono italiani non nella loro storia, ma nella loro ar-

te. Una branca della nostra arte fashion e made in Italy è il design e uno dei portabandiera più franchi e ingegnosi del nostro design è stato Ettore Sottsass. Non è però frequente che i designer siano anche umanisti, dunque si straconsiglia questo *Molto difficile da dire*, raccolta di scritti di Sottsass a cura di Matteo Codignola (Adelphi, 15 euro), in cui Sottsass qui è davvero maestro, ma con fare da artigiano arguto e colto (e come lo si legge con gusto!). La difficoltà di capire la guerra mentre ti stai entusiasmando per le idee di Gropius, le regole così utili oggi per costruire una «casa sumerica», l'uso della luce, il disprezzo per chi non ha senso dell'umorismo, la Grecia di cui non celebra il classicismo turistico ma il più accidentato, però decisivo, arcaismo. Andate a vedere chi è Sottsass e capirete cosa significa che il made in Italy è nato nel Rinascimento. Tutto ciò, dicevamo, è perché ci sono cose che ci rispecchiano tanto, e una di queste è il calcio, invenzione non italiana ma di cui ci siamo appropriati in modo così particolare da farne un manuale aperto sulla nostra natura profonda. In tanti hanno provato a spiegar-

lo. *Storia reazionaria del calcio* di Massimo Fini e Giancarlo Padovan (Marsilio, 17 euro) lo fa in modo italianissimo. Lo fa con il sapere letterario e la spavalda fedeltà alle proprie idee, il Fini, e con la conoscenza tecnica di chi, il Padovan, il calcio lo ha vissuto da osservatore e, con orgoglio, anche da allenatore. Lo fa mettendo i due punti di vista continuamente a confronto, complementari e spesso intersecati: le opinioni parallele sul Var sono il cuore di questo spartirsi memoria e modernità, passione e scienza. A dispetto del titolo, la volontà di storicizzare è lieve, allusiva, affidata al continuo guardarsi fra il calcio com'era, cioè ancora uno sport oppure una festa, e quello che è diventato, un business scientifico dai risvolti grotteschi; da un lato luoghi, sapori, umori, dall'altro necessità, spettacolo, denaro. Ma se questa storia è reazionaria, non è perché oppone i sentimenti e la nostalgia all'idea di progresso connaturata a questo gioco: lo è perché è consapevole che il calcio è come la vita, ne mima le curve, le sistole, i tempi, le aspettative, i riti e dunque le sacralità, e chi varca la soglia del sacro lo fa a proprio rischio e pericolo.